



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI 26 LUGLIO 2024

Il fatto - Antonio Ilardi, presidente di Federalberghi Salerno in merito al dilagante fenomeno dell'abusivismo per i B&B

«Maggiore equità nel settore turistico, maggiori servizi ai cittadini e ai turisti»



Nel riquadro il presidente Ilardi

di Erika Noschese

«Maggiore equità nel settore turistico, più servizi a turisti e cittadini»: è la richiesta avanzata da Antonio Ilardi, presidente di Federalberghi Salerno che interviene in merito al dibattito sulla proliferazione delle strutture ricettive extra-alberghiere che «ci vede spettatori di un perdurante equivoco più volte denunciato. Non è, infatti, ulteriormente tollerabile la dilagante diffusione di strutture ricettive, quali case vacanze e

Equiparare la tassa di soggiorno a quella che pagano gli hotel a tre stelle

bb, in presenza di condizioni di vantaggio che danneggiano non solo le strutture alberghiere ma anche la

vivibilità della città», ha spiegato il presidente Ilardi chiarendo che «ogni struttura ricettiva deve, finalmente, concorrere alla generazione di tributi che servano ad assicurare il decoro dei centri urbani, l'efficienza dei trasporti pubblici, la qualità delle iniziative promozionali, la gradevolezza degli eventi di attrazione, la limpidezza delle acque di balneazione. Oggi tale contributo è offerto, in maniera preponderante, dagli alberghi, il cui carico fiscale e tributario è immensamente più elevato di quello delle

«Non possiamo accettare che la concorrenza avvenga senza regole chiare»

strutture extra - alberghiere». Per il numero uno di Federalberghi, dunque, si rende assolutamente necessario un cambio di passo: «Non possiamo più accettare che la concorrenza, che costituisce fattore fondante di un mercato, avvenga in assenza di regole univoche ed equilibrate. Per questo richiediamo, nuovamente e con forza, che tutti i Comuni della provincia di Salerno equiparino l'imposta di soggiorno che gli ospiti pagano nelle strutture extra - alberghiere a quella abitualmente pagata negli hotel 3 stelle, eliminando "sconti" sull'imposta per la permanenza in case vacanze e bb che toccano punte del 70%. In questo modo, le amministrazioni locali potranno recuperare milioni di euro di tributi che avranno il dovere di utilizzare per il miglioramento della vita dei cittadini e dell'esperienza di viaggio dei turisti, dando un concreto segnale di attenzione e rispetto verso ogni comunità locale». A lanciare l'allarme sul fenomeno dell'abusivismo il presidente dell'Abbac Agostino Ingenito: secondo i dati in provincia di Salerno sono oltre il 25% le strutture extralberghiere non in regola.

Case vacanze e B&B

«Il mercato delle locazioni oggi impazzito»

«Il processo di gentrificazione che sta investendo la città di Napoli e la Campania è preoccupante. Le case a disposizione per i residenti sono sempre meno e il mercato delle locazioni è impazzito. Ogni spazio è riservato ai turisti, persino i bassi e gli scantinati. Recenti inchieste giornalistiche hanno mostrato che anche alcuni immobili di proprietà del comune di Napoli sono stati illegalmente inseriti nelle piattaforme online per l'affitto di case vacanze. Il rischio che lo stesso accada anche per gli immobili della Regione Campania è alto ed è necessario un monitoraggio». Lo ha dichiarato il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle Gennaro Saiello che entra nel merito della questione relativa ai B&B e al crescente fenomeno dell'abusivismo, con conseguenti danni anche per le casse dei Comuni. «Dall'elenco dei fabbricati che costituiscono il patrimonio immobiliare della Regione Campania vi sono circa 200 immobili aventi destinazione ad uso abitativo. Questi beni non possono essere sublocati e vi è il divieto di modifica del bene e del suo utilizzo senza il consenso scritto della Regione. Ho presentato un'interrogazione alla giunta regionale per chiedere una mappatura completa dei beni regionali che potrebbero essere interessati da questo fenomeno e di attivare procedure di verifica e controllo su eventuali abusi che potrebbero essere stati fatti. Lo sviluppo della città di Napoli e della Campania è uno dei principali obiettivi della nostra azione politica - ha poi aggiunto il consigliere regionale - ma la crescita economica deve andare di pari passo con la salvaguardia della qualità della vita dei residenti e la tutela del nostro patrimonio culturale».

Il fatto - Ha lo scopo di tutelare le imprese di minori dimensioni nel salernitano

Marco Gambardella eletto presidente del comitato Piccola Industria

Nella sede associativa, ha avuto luogo l'Assemblea del Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno. Il Comitato racchiude le piccole e medie imprese di Salerno e provincia e ha lo scopo di tutelare le imprese di minori dimensioni quale espressione particolare dei valori del mercato e della concorrenza e di promuoverne lo sviluppo. L'Assemblea ha eletto Presidente Marco Gambardella*, Direttore Commerciale della M.a.m. Plast srl di Fisciano. Sono stati inoltre eletti i componenti del Consiglio Direttivo: Alfonso Campitiello di Veroplast srl, Gabriella Caputo di Metitalia srl; Andrea De Iulius della De Iulius Macchine spa; Vincenzo Della Mura di Sautech group srl; Raffaella Landi di Bierre chimica, Francesco Manzo di Howden Assiteca spa; Antonio Pagnotto di Cilento Tlc; Ivano Pecora di Orakom srl e Marco Rinaldi di Riba sud srl. E' Past President

del Comitato Lina Piccolo, Sider Pagani di Sant'Egidio del Monte Albino. «Le piccole e medie aziende sono da sempre un motore vitale per l'economia locale, un tessuto connettivo di imprese che, nonostante le difficoltà e le sfide, ha saputo dimostrare resilienza, innovazione e spirito imprenditoriale. Oggi più che mai ci troviamo davanti a nuovi paradigmi - ha sottolineato il neo eletto Presidente Gambardella. Dobbiamo coniugare le nuove opportunità date da fattori di sviluppo come l'Intelligenza artificiale ad una sempre più necessaria sostenibilità che significa, non solo rispetto per l'ambiente, ma anche equità sociale e responsabilità verso le comunità in cui operiamo. E' necessario investire in formazione e competenze perché possono trasformarsi in un elemento distintivo rispetto alle grandi industrie e, non ultimo, dobbiamo supportare le imprese nel pro-

cesso di trasformazione digitale, fornendo strumenti e risorse per innovare i processi produttivi, migliorare l'efficienza e accedere a nuovi mercati.» «Si chiude un percorso di quattro anni - ha affermato Lina Piccolo - partito con non poche difficoltà: pandemia, aumento del costo e al contempo penuria di materie prime, inflazione. Tante le iniziative messe in campo per supportare le aziende in queste complicate fasi che le piccole imprese hanno, a conti fatti, superato grazie a un eccezionale coraggio affiancato da una capacità unica di innovarsi, trasformarsi, guardare avanti. Oggi abbiamo realtà di tutto rispetto che quotidianamente si confrontano con i mercati internazionali senza nulla temere rispetto ad aziende più strutturate e che fanno della nostra provincia, da nord a sud, un territorio di eccellenze diverse tra loro ma tutte di elevato valore».

La Doria compra Clas e punta sul mercato del pesto private label

Mi.Ca.

La Doria acquisisce Clas, azienda ligure tra i più grandi produttori di pesto per conto dei grandi marchi della grande distribuzione in Italia ma soprattutto all'estero. Il colosso delle conserve ha annunciato ieri l'accordo da un lato con il fondo di private equity lussemburghese Equinox, titolare - attraverso Basil Investments - di una partecipazione pari al 90% del capitale di Clas, e dall'altro con la società di trading Cominter, che deteneva il restante 10%. Il perfezionamento dell'operazione è soggetto all'ottenimento delle autorizzazioni antitrust, che dovrebbero avvenire entro la fine di settembre.

Il mercato dei sughi pronti, compreso il pesto a temperatura ambiente, sta registrando tassi di crescita significativi sia in Italia sia all'estero. Grazie all'ingresso di Clas nel gruppo, La Doria potrà espandere la propria presenza in un comparto in cui opera già da molti anni e il cui fatturato ha fatto registrare nel 2023 una crescita del 26,2% rispetto all'anno precedente.

Fondata nel 1989 a Chiusanico, in provincia di Imperia, nel 2023 Clas ha generato un fatturato di oltre 75 milioni di euro. Il core business dell'azienda sono i pesti lavorati con basilico 100% italiano, che l'anno scorso hanno rappresentato quasi il 90% dei ricavi. Per avere il controllo dell'intero processo produttivo Clas ha costituito la propria azienda agricola, che le permette di seguire direttamente l'intera filiera del basilico, dal seme al prodotto finito. Negli anni l'azienda ha lanciato anche nuovi prodotti, fra cui i pesti rossi, i pesti calabresi e quelli siciliani.

Nel sito produttivo imperiese l'azienda dà lavoro a 150 dipendenti, tra lavoratori assunti a tempo indeterminato e stagionali. L'acquisto di una nuova linea produttiva e di macchinari dedicati alla lavorazione del basilico fresco le garantiscono una capacità di produzione potenziale di circa 100 milioni di vasi annui.

Nel 2023 l'output è stato di 90 milioni di barattoli. Quanto ai principali mercati di export, i più importanti sono la Germania, la Francia e il Regno Unito, con le vendite internazionali che rappresentano circa il 90% del totale. I ricavi dell'azienda sono equamente divisi tra private label e co-packing.

«L'acquisizione di Clas - ha detto Antonio Ferraioli, ceo e presidente del gruppo La Doria - rappresenta un passo significativo nella strategia di espansione in settori sinergici e strategici per la nostra crescita. L'operazione ci permetterà di orientare ulteriormente la nostra offerta verso prodotti a più alto valore aggiunto. Clas rispecchia inoltre i valori fondamentali della Doria: unire tradizione e innovazione, mettendo sempre al centro il cliente, la qualità e la sostenibilità». La Doria è oggi il

primo produttore in Europa di sughi pronti a marchio delle catene distributive. Il fatturato 2023 del gruppo è stato pari a 1,228 miliardi di euro, di cui il 95,6% generato attraverso il segmento delle private label.

Il fondo Equinox aveva acquisito la maggioranza di Clas alla fine del 2020. «Siamo orgogliosi di aver contribuito negli ultimi tre anni e mezzo alla crescita dell'azienda - ha detto Massimiliano Monti, partner di Equinox - e siamo contenti che il progetto industriale impostato insieme al management team di Clas sia stato validato e condiviso da un primario operatore mondiale come La Doria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tecnici simulano l'incidente ma restano i sigilli al binario

BENE LE NAVETTE PER CHI SI FERMA ALLA STAZIONE DI BATTIPAGLIA MA RITARDI E AFA PER I VACANZIERI

Carmela Santi

Si è svolto ieri mattina l'accertamento tecnico irripetibile sui binari dello scalo ferroviario di Centola, dove lo scorso 9 luglio è avvenuto il deragliamento di un treno merci. I rilievi erano finalizzati a determinare le cause dell'incidente e le eventuali responsabilità nonché a permettere il dissequestro del binario e il completamento dei lavori di messa in sicurezza. Interventi necessari per la riapertura totale della tratta ferroviaria da Battipaglia a Sapri, chiusa dal lunedì sera. Nonostante l'attesa, dalla Procura di Vallo non è ancora arrivato il dissequestro del binario. Gli operai hanno ripreso a lavorare ma oggi si tornerà a viaggiare su un solo binario, in attesa di rendere completamente fruibile la tratta interessata dall'incidente e per il ripristino di tutti i treni. La Procura di Vallo, ricordiamo, ha aperto un fascicolo sull'incidente ferroviario, iscrivendo cinque persone nel registro degli indagati, tra cui tre funzionari di Rfi e due direttori dei lavori nominati dall'impresa.

IL SOPRALLUOGO

Per l'accertamento tecnico irripetibile erano presenti l'avvocato Mattia Moscardini, difensore del direttore dei lavori di Rfi, e l'avvocato Franco Maldonato, legale di due funzionari, insieme a due consulenti di parte, tra cui il professor Demetrio Festa, nominato dallo stesso Maldonato. Al termine dei rilievi, i legali hanno espresso le loro riserve sulla regolarità dell'accertamento. «Abbiamo contestato la ritualità dell'accertamento - ribadisce Maldonato - in quanto i consulenti nominati dalla Procura sono dipendenti di Rete Ferroviaria Italiana, quindi non estranei al procedimento, essendo la società datrice di lavoro di tre degli indagati». I legali hanno formulato la riserva di incidente probatorio, il che potrebbe rendere l'accertamento eseguito ieri mattina inutilizzabile come prova anticipata in un eventuale dibattimento. L'ipotesi di reato contestata agli indagati è cooperazione colposa nella determinazione del pericolo di disastro ferroviario. I rilievi si sono concentrati sulla conformità e configurazione dei binari del tratto cilentano interessato dall'incidente. Un motocarrello ha ripetuto il percorso fatto il 9 luglio dal treno merci poi sviato, per effettuare la diagnostica sullo stato dei binari, emergendo un disallineamento in un tratto specifico. Inoltre, è stata riscontrata un'insufficiente costipazione del pietrisco necessario a stabilizzare la base di contenimento dei binari. L'incidente e il conseguente blocco ferroviario hanno causato notevoli disagi e disservizi all'utenza, spaccando di fatto l'Italia in due in piena estate e tagliando fuori dai collegamenti diretti le principali località balneari meridionali.

LE CAUSE

Mentre si attendono i risultati definitivi delle indagini, emergono ipotesi diverse sulle cause dell'incidente. Potrebbe essersi trattato di un sovraccarico dei vagoni-carro del convoglio merci, che avrebbe messo sotto stress i binari, oppure di errori umani, difetti infrastrutturali, scarsa manutenzione e la stessa velocità del convoglio, non commisurata alle circostanze di tempo e di luogo. L'analisi dettagliata dei dati raccolti durante i rilievi sarà cruciale per fare chiarezza. Nel frattempo, tra operazioni di rimozione e rilievi probatori, l'odissea per i viaggiatori e turisti diretti al Sud è continuata anche ieri, con i treni costretti allo stop alle stazioni di Battipaglia e Sapri. Sono state attivate navette sostitutive messe a disposizione da Trenitalia, ma ciò non ha attutito la rabbia e l'esasperazione dell'utenza, già messa a dura prova dall'afa. Particolarmente penalizzati sono stati coloro che avevano prenotato le proprie vacanze estive e si sono trovati a dover affrontare ritardi e difficoltà logistiche. Lo stop forzato dei treni ha avuto ripercussioni significative anche sul turismo e sull'economia locale. Le indagini in corso dovranno stabilire non solo le cause specifiche del deragliamento, ma anche le responsabilità a livello gestionale e operativo, per evitare che simili incidenti possano ripetersi in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vagoni deragliati, libero un solo binario

Centola, ripresa ad handicap della circolazione dei treni. E scoppia il caso dello scarso pietrisco tra le traversine

centola

Sono stati effettuati nella mattinata di ieri, attraverso l'utilizzo di un moto carrello, gli accertamenti tecnici irripetibili disposti dalla Procura di Vallo della Lucania, nella stazione di Centola. Ripresi i lavori di ripristino lungo la linea ferroviaria, chiusa lo scorso 22 Luglio a causa dello svio di otto carri merci. Ma ora la partita si gioca su due fronti.

Da un lato i tecnici di Rfi e gli operai di ditte specializzate impegnati in un lavoro senza sosta per rispettare i tempi previsti dal cronoprogramma, secondo il quale l'intervento dovrà terminare entro le 6 di questa mattina per sbloccare almeno un binario della linea ferroviaria Battipaglia Sapri, nel tratto compreso tra le stazioni di Vallo della Lucania e Sapri, e permettere ai convogli di attraversare il tratto completamente interdetto lo scorso 22 luglio. E porre fine ai disagi che nei giorni scorsi hanno interessato migliaia di viaggiatori costretti a raggiungere le diverse destinazioni a bordo di autobus sostitutivi.

Continueranno anche nei prossimi giorni i lavori di ripristino del secondo binario, quello interessato dallo svio dei carri merci e di rifacimento della banchina completamente distrutta, in una sua parte, a causa dell'incidente ferroviario.

È ancora tutta aperta, invece, la "partita" giudiziaria. Cinque al momento sono gli indagati dalla Procura di Vallo della Lucania per lo svio dei carri merci: tre dirigenti di Rfi e due direttori dei lavori che dovranno rispondere di concorso nella determinazione del pericolo di disastro ferroviario. Ragione per cui, nella mattinata di ieri, ad essere presente durante gli accertamenti tecnici disposti dalla Procura, vi era anche l'avvocato **Franco Maldonato**, legale di due dirigenti di rfi, accompagnato dal consulente

Demetrio Festa .

«Nell'ambito di queste opelingua abbiamo formalizzato

una eccezione di carattere processuale - spiega l'avvocato Maldonato - Abbiamo formulato riserva di incidente probatorio ritenendo che l'accertamento irripetibile non potesse essere effettuato dai tecnici di Rfi, cui appartengono tre indagati su cinque, in quanto risulta essere l'ente che può essere evocato in giudizio quale responsabile civile. È del tutto evidente che l'accertamento, in tal modo, non viene espletato da figure professionali indipendenti così come la legge impone».

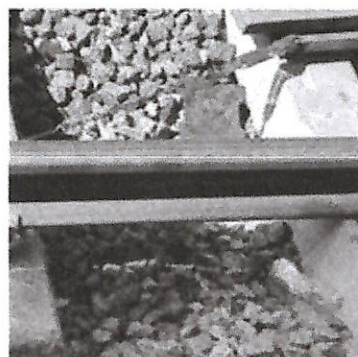
Per quanto invece riguarda il merito della vicenda Malmento donato non ha alcun dubbio sull'accaduto: «Si è consentita la circolazione, in maniera del tutto evidente, su un binario le cui traversine non risultano conglobate nel pietrisco che avrebbe dovuto assicurare la tenuta dei binari. Le nuove basi dei binari riposavano su un sedime non costipato e conglobato e che ha ceduto proprio all'esito del tratto già risanato, in coincidenza con il tratto da risanare. È questo il dato più appariscente che non è irragionevole assumere come causa del deragliamento ».

Maria Emilia Cobucci

riproduzione riservata



I binari liberi dai vagoni



L'anomalia segnalata dall'avvocato Maldonato

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

Ex Stir, pronti 32 milioni per rendere più efficiente il trattamento dei rifiuti

All'impianto di Battipaglia conferiscono tutti i comuni della provincia di Salerno



Ivana Infantino

Ex Stir di Battipaglia verso il restyling. In arrivo 32 milioni di euro per l'ammodernamento tecnologico dell'impianto di trattamento meccanico biologico dei rifiuti urbani indifferenziati, il Tmb, dove conferiscono tutti i comuni della provincia di Salerno. Il finanziamento regionale per l'ex Stir, a valere su fondi europei, è il più consistente assegnato in Campania e uno dei maggiori nel Mezzogiorno. Il progetto per il recupero di materia ed energia consiste nell'ammodernamento tecnologico della linea del secco (Fst) e dell'umido (Futa) con evidenti benefici in termini di aumento della capacità di recupero, di riduzione degli scarti e di azzeramento del fabbisogno di discarica nell'Ato Salerno.

SMART & GREEN

L'adeguamento impiantistico rientra nel più ampio progetto regionale "Smart Green Stir" finanziato per un totale di 50 milioni di euro, di cui 31.856.000 assegnati all'Eda Salerno, e finalizzato all'ammodernamento tecnologico per recupero di materia e di energia, a fini del riciclo, attraverso la trasformazione degli stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio dei rifiuti in stabilimenti di trattamento integrato dei rifiuti. Il progetto per l'ex Stir, redatto da Ecoambiente e presentato dall'Eda (ente d'ambito) Salerno è stato il primo ad essere finanziato. «È un risultato importante - commenta il presidente dell'Eda Salerno Giovanni Coscia - perché l'ente d'ambito Salerno è stato il primo ad aver ricevuto questo finanziamento per l'ammodernamento degli ex Stir, il più consistente in Campania e uno dei maggiori nel Mezzogiorno d'Italia, perché questo è un progetto europeo per la riqualificazione degli impianti di trattamento della frazione indifferenziata per migliorare il trattamento sia della frazione residua umida che secca per il successivo riutilizzo di questi residui in linea con legge regionale sull'economia circolare e il recupero e riutilizzo di questi materiali». Al via il restyling, quindi. All'ente d'ambito si sta lavorando alle procedure per l'espletamento della gara per l'aggiudicazione dei lavori. «Gli uffici sono già al lavoro per attivare le procedure per l'espletamento della gara - conclude Coscia - un ulteriore passo in avanti per dotare la provincia di Salerno di un impianto all'avanguardia ed essere autonoma ed efficiente in questo settore».

IL METODO

In pratica attraverso l'intervento di ammodernamento sulla linea della frazione secca si potrà ottenere il recupero integrale della frazione metallica; di plastiche rigide (Pet 40%, Pe 10%, Pp 10%); la riduzione della frazione secca tritovagliata residua da inviare al termovalorizzatore di Acerra e la produzione di combustibile solido secondario di alta qualità combustibile (e conseguente separazione del Pvc). Per la linea della frazione umida l'intervento prevede l'installazione di una linea di digestione anaerobica. Attualmente la frazione umida è avviata a stabilizzazione aerobica e infine utilizzata come materiale di copertura di discariche, mentre la parte residua è destinata a discarica e portata addirittura fuori dall'Italia. Con l'intervento di modernizzazione, fermo restando all'occorrenza la produzione della frazione biostabilizzata, si prevede che la frazione umida venga sottoposta a trattamento anaerobico (in digestore ermeticamente sigillato) per la produzione di biogas da valorizzare energeticamente, mentre il residuo può essere essiccato e inviato a termovalorizzazione. Nell'ex Stir viene trattata la frazione indifferenziata proveniente dalla raccolta differenziata effettuata dell'Ato Salerno in tutti i comuni del territorio provinciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 26 Luglio 2024

Zes Unica (ma senza fondi)

di Fortunato Cerlino

L'Agenzia delle Entrate ha pubblicato il provvedimento che determina la percentuale di credito d'imposta fruibile per le imprese che investiranno nella Zes Unica entro novembre. Ricordiamo che il Governo aveva licenziato solo a maggio il Decreto che determinava le modalità di fruizione del credito. Il meccanismo era risultato alquanto macchinoso. A giugno si apriva lo Sportello che poi rimaneva aperto un mese fino al 13 luglio. Non essendo certa la sufficienza della copertura 1,6 miliardi circa, il governo ha optato per una distribuzione proporzionale ridotta a tutti i richiedenti del credito. A consuntivo l'Agenzia delle entrate ha pubblicato ieri la suddivisione del credito tra i richiedenti. La percentuale determinata dal rapporto tra richieste (più di nove miliardi di euro) e disponibilità (1,6 miliardi) ha generato una percentuale del 17% di copertura.

[continua a pagina3](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 26 Luglio 2024

Zes unica da record

SEGUE DALLA PRIMA

Ovvero, chi investirà otterrà il 17% del credito d'imposta richiesto, che a sua volta è il 60, 50 o 40% dell'investimento effettuato a seconda che si tratti di piccole, medie o grandi imprese. Ad esempio, per le medie imprese, il credito d'imposta di cui l'impresa godrà sarà del 8,5% dell'investimento (il 17% del 50).

È molto probabile che in questa situazione il credito d'imposta di fatto non avrà effetti. Chi voleva fare un investimento non lo fa certo per un incentivo del 8,5%. L'incentivo ha fallito clamorosamente nel generare investimenti addizionali. Il meccanismo prevede poi che l'effettivo credito sia determinato l'anno prossimo ripartendo le disponibilità solo tra quelli che avranno effettivamente realizzato l'investimento. Si noti che è molto probabile che la distribuzione finale sarà molto più generosa dell'8,5%, perché moltissime imprese non avranno realizzato l'investimento, per almeno due motivi:

1) Molte imprese saranno scoraggiate dall'incentivo insufficiente e comunque dalla incertezza sulla sua misura del vantaggio ex-post.

2) Molte imprese non saranno in grado di completare investimenti milionari entro novembre.

La distribuzione di risorse più generosa però non sarà un successo, ma un fallimento comunque. Un credito d'imposta è un successo se incentiva gli investimenti, non se distribuisce risorse. È il momento in cui si convince qualcuno a fare un investimento che altrimenti non avrebbe fatto, a giustificare l'esistenza di un incentivo. Se non determina investimenti addizionali, sono risorse regalate.

Da dove viene la grande domanda di credito d'imposta? A mio parere (ma anche del Ministro) molte domande sono fittizie, 9,2 miliardi di credito sono richieste da imprese che non hanno realizzato niente a luglio, e quindi in maggioranza non saranno probabilmente in grado di rendicontare a novembre. Molte imprese a mio parere hanno richiesto il credito per l'estrema generosità, soprattutto per l'inclusione di spese per immobili, una nuova bolla improduttiva.

Alcuni correttivi al meccanismo complessivo sono necessari per rendere sostenibile e credibile la misura del credito. È urgente prorogare la scadenza di novembre per la realizzazione degli investimenti, altrimenti si rischia di non usare nemmeno la dotazione (al momento sono rendicontati 200 milioni di euro). Poi bisogna programmare l'orizzonte futuro dei benefici della Zes Unica. Il canale migliore per limitare la spesa, nell'ottica di rendere stabile l'incentivo e rimanere credibili rispetto ai numeri che si danno, è la limitazione dei benefici per investimenti immobiliari (oggi irragionevolmente fino al 50% dell'investimento). Non ci servono altri capannoni, ma investimenti industriali. Infine, bisogna identificare per tempo le somme per le coperture. A questo proposito Ferrara su lavoce.it ha intelligentemente ricordato che abbiamo una occasione unica dalla fine della decontribuzione sud, una misura che costa 3,5 miliardi di euro l'anno senza produrre niente (Rapporto INPS 2023). La semplice sostituzione di quell'incentivo con uno più mirato (riservato all'industria e artigianato) libererebbe moltissime risorse.

L'altra grossa incognita sono le autorizzazioni uniche. Dall'apertura dello Sportello Zes non è trapelata notizia di una singola autorizzazione concessa, anche se la norma obbligherebbe la Struttura di Missione ad autorizzare entro due mesi dal ricevimento dell'istanza. Anche in questo caso avevamo da lungo tempo messo in guardia, inascoltati, rispetto ad alcune prevedibili difficoltà della gestione centralizzata.

Nella audizione di ieri e in un comunicato il Ministro ha lamentato la mancanza di confronto con l'Agenzia delle Entrate prima della pubblicazione del provvedimento, che evidentemente al contrario di quanto sostenuto, è

imbarazzante. Non è chiaro però come questo confronto poteva cambiare la cifra che l'Agenzia era tenuta a comunicare sulla base del decreto del Ministro stesso.

Zes, piano in 3 anni missioni specifiche per ogni regione

IL MINISTRO FITTO FA CHIAREZZA SUL FUTURO DELL'INCENTIVO: PARTITA LA VERIFICA PER LE COPERTURE

LE SCELTE

Nando Santonastaso

Il via libera ieri dal Gruppo tecnico di lavoro con il ministro Raffaele Fitto e i rappresentanti di Cnel, Banca d'Italia, Banca europea per gli investimenti, Ocse, Cassa Depositi e Prestiti, ISTAT, Confindustria, Svimez, Assonime. Oggi in Cabina di regia il varo del Piano strategico triennale della Zes unica Sud, la cornice di riferimento della nuova misura che individua le filiere strategiche per lo sviluppo della Zona economica speciale, selezionando gli ambiti produttivi già presenti nel Mezzogiorno e quelli che hanno maggiori opportunità di crescita. Ma sarà anche lo strumento attraverso il quale recuperare le risorse per far fronte in maniera organica all'emergenza idrica che sta affliggendo il Mezzogiorno e soprattutto la Sicilia e per accrescere la dotazione di risorse destinate al Credito d'imposta della Zes unica, dopo il clamoroso e inaspettato boom di domande da parte delle imprese meridionali (oltre 16mila, quasi un terzo delle quali provenienti dalla Campania) che ha fatto schizzare la richiesta di investimenti a quasi 9 miliardi e mezzo. Il Piano strategico, avallato dal tavolo di ieri, dice Fitto, «i cui componenti hanno espresso il loro apprezzamento per il documento finale», «ci consente di definire una strategia per la Zes unica frutto di un'attenta analisi e capace di guardare con fiducia al futuro, per restituire al Mezzogiorno il ruolo di centralità che merita».

LA STRATEGIA

È un tassello importante (Fitto ha rispettato il cronoprogramma, avendone annunciato da tempo la presentazione entro luglio) che richiama uno dei temi strategici delle Zes ancorché poco approfondito dopo la loro istituzione. E cioè, la capacità dei territori di specializzarsi in missioni e sistemi produttivi legati alla cultura industriale e all'identità degli stessi per evitare duplicazioni di iniziative e di progetti a distanza di poche decine di km, pur rispettando ovviamente il sacrosanto principio della libertà di concorrenza tra le imprese. Proprio per questo le fibrillazioni scatenate dalla inaspettata mole di domande per accedere al Credito d'imposta potrebbero trovare nuove e importanti risposte, atteso che comunque il governo lo ha spiegato a chiare lettere ieri lo stesso Fitto nell'informativa alla Camera è impegnato a fare chiarezza sul futuro a brevissimo termine dell'incentivo. Ovvero, a capire se quasi tutti i 9,4 miliardi richiesti (quelli per i nuovi investimenti ammontano per la precisione a 9,2 miliardi) corrisponderanno ad interventi certificabili nei tempi previsti (il 15 novembre, cioè, anche se, trattandosi di prenotazioni, i tempi possono slittare con la presentazione da parte delle aziende proponenti dei cosiddetti certificati integrativi per ottenere eventuali proroghe dei termini).

Al momento la copertura arriva a 1,8 miliardi di euro calcolati dal ministro sulla scorta del "tiraggio" delle Zes dello scorso anno, e aumentati di altri 400 milioni (Fitto annuncia a breve uno studio dettagliato sugli investimenti reali delle ormai ex 8 Zes che hanno determinato la fissazione dell'attuale tetto di spesa). Ma questa disponibilità farebbe scendere, secondo i calcoli dell'Agenzia delle Entrate, al 17% o anche al di sotto (per le grandi aziende si parla al massimo di un 7-8%) il Credito d'imposta per ogni progetto, molto meno del 60% indicato dalla norma di legge. Ad esempio, per un investimento da 500mila euro si passerebbe dai previsti 300mila euro di agevolazione a circa 53mila, con la conseguenza che non ci sarebbe quasi più alcuna convenienza ad andare avanti. «Il governo si impegna a trovare risorse aggiuntive» ribadisce il ministro confermando il giudizio a dir poco negativo sul provvedimento dell'Agenzia delle Entrate: «Non ho condiviso il provvedimento perché il termine per l'adozione non era perentorio e prima che fosse definito avevo inviato una richiesta di dati sugli investimenti realmente realizzati».

LE CIFRE

Per Fitto, che ha reiterato la richiesta di approfondimenti all'Agenzia, il provvedimento che ha scatenato la forte reazione delle opposizioni parlamentari e generato un'inevitabile, legittima preoccupazione nel sistema delle imprese, «non si basa sulla situazione reale» ma appunto sulle "prenotazioni" da parte delle aziende. Una novità introdotta con la Zes unica che probabilmente non era stata fino in fondo valutata nei suoi effetti pratici. Insomma, è necessario «avere i dati sugli investimenti effettivamente realizzati» e che danno diritto all'agevolazione, annuncia il ministro che comunque guarda oggettivamente al bicchiere mezzo pieno. «Il governo pende atto molto positivamente che la strategia messa in campo con la Zes Unica ha prodotto una risposta forte ha affermato Fitto come ha sottolineato anche Confindustria. Per cercare una soluzione sul fronte della copertura è necessario disporre di un quadro chiaro rispetto al reale utilizzo delle risorse. Di sicuro, il numero inimmaginabile di domande arrivate fa sì che non si possa parlare di un fallimento ma di un grande successo della misura».

Per le opposizioni, come detto, i conti invece non tornano con il sospetto che non si riuscirà a trovare tutte le risorse necessarie. «Nella versione precedente delle 8 Zes regionali si legge ad esempio in una nota del deputato campano del Pd Piero De Luca - il credito d'imposta valeva fino al 45% degli investimenti. Oggi la percentuale del credito d'imposta per investimenti nella nuova Zes unica è pari secondo i calcoli al 10% circa dell'investimento. Era ampiamente immaginabile questo disastro visto l'ampliamento del territorio Zes di 500 volte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra Confindustria e sindacati riparte il dialogo sul lavoro

Parti sociali. Primo incontro ieri. «Ci saranno battaglie che dovranno unire» ha detto il presidente Orsini. Appuntamento a settembre per un'agenda comune su sicurezza, contratti e politica industriale

Nicoletta Picchio Giorgio Pogliotti



Dalla sicurezza sul lavoro, alle politiche industriali per gestire l'impatto della transizione verde e digitale, alla valorizzazione di una contrattazione che dia risposte efficaci alle esigenze del mondo produttivo, anche alla luce delle nuove tecnologie, come l'Intelligenza Artificiale: sono alcuni dei punti oggetto del primo incontro che si è svolto ieri tra il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e i leader sindacali. Nella foresteria di Confindustria, in via Veneto, erano presenti i segretari generali di Cgil e Uil, rispettivamente Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri - assente per motivi familiari il numero uno della Cisl, Luigi Sbarra -, e per Confindustria anche il vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini.

Si è trattato di una prima presa di contatto per darsi appuntamento più avanti: l'obiettivo è rivedersi a settembre, dopo la pausa estiva, per cercare di tracciare un'agenda comune da proporre al governo.

«È stato un incontro positivo, un incontro di dialogo, positivo anche sui punti chiave dell'agenda che andremo a discutere ad inizio settembre, che sono ovviamente la sicurezza sul lavoro, l'Europa, e anche la parte della contrattualistica che sarà necessaria comunque affrontare insieme», ha commentato alla fine Orsini, che, parlando con i giornalisti, alla domanda se ci sarà spazio per battaglie comuni con il sindacato, ha risposto: «ci rivedremo a settembre, quando saremo presenti tutti e quattro, credo che col dialogo sicuramente ci saranno battaglie che dovranno unire». Orsini subito dopo la sua elezione aveva manifestato l'intenzione di riavviare il confronto con il sindacato, come ha avuto modo di dichiarare più volte. La sua

convinzione è che i cambiamenti innescati dalle innovazioni nel sistema produttivo, a partire dall'IA, renderanno necessaria una nuova fase di contrattazione a vari livelli. E in più occasioni si è anche dichiarato contrario al dumping contrattuale, che ha definito una forma di concorrenza sleale, sottolineando che i contratti di Confindustria sono superiori al salario minimo.

Al termine dell'incontro sono stati positivi anche i giudizi dei leader di Cgil e Uil: «È stato il primo appuntamento con il nuovo presidente - ha commentato Landini - abbiamo semplicemente discusso di una serie di temi, di titoli, di argomenti che vogliamo affrontare, a partire dalle questioni della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro per contrastare il fenomeno degli infortuni e delle morti, la necessità di investire sulla formazione e di qualificare l'azione, estendendo anche la rappresentanza dei lavoratori e della sicurezza in tutti i luoghi di lavoro. Ci siamo confrontati anche sulle politiche europee, sul nuovo quadro europeo e sulle necessarie politiche industriali che siano in grado di difendere l'occupazione, di qualificare e innovare i sistemi produttivi e manifatturieri del nostro Paese. Abbiamo ragionato anche sul sistema contrattuale, sul tema che riguarda anche la riduzione del numero dei contratti e la necessità in questa fase di andare anche su una strada di rinnovo e di rafforzamento dei rinnovi contrattuali».

Sulla stessa lunghezza d'onda Bombardieri: «È andato molto bene, intanto perché è importante che Confindustria e le organizzazioni sindacali si siano riviste e abbiano affrontato un po' di problemi dopo tanto tempo, è importante perché le parti sociali hanno l'obbligo di confrontarsi sui temi del lavoro e magari di proporre alla politica e ai governi delle soluzioni sui tanti problemi che stiamo affrontando». Nel merito il segretario generale della Uil ha spiegato che «abbiamo parlato d'Europa, del piano industriale che la presidente della Commissione Ue vuole mettere in piedi, e pensiamo che questo debba esserci un confronto prima della scadenza dei 100 giorni anche nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 26 Luglio 2024

Primo incontro tra Confindustria e sindacati Assente la Cisl

La Lente

di Rita Querzè

Clima disteso e costruttivo al primo incontro del presidente di Confindustria Emanuele Orsini con i rappresentanti di Cgil, Maurizio Landini, e Uil Pierpaolo Bombardieri. Impossibile non notare, però, l'assenza al tavolo del segretario generale della Cisl Luigi Sbarra. Fonti a lui vicine parlano di impegni familiari sorti all'improvviso. Ma resta il fatto il sindacato di via Po non ha inviato nessuno all'incontro in sostituzione del proprio leader. Orsini, da una parte, e Landini con Bombardieri dall'altra, si sono detti orientati a fissare un calendario di incontri in cui entrare nel merito di una serie di questioni a partire da settembre. Quali questioni? Sicurezza sul lavoro, politiche industriali, riduzione del numero dei contratti. Programma ambizioso. Il neopresidente e il suo vice con la delega alle Relazioni industriali, Maurizio Marchesini, hanno l'aria di chi fa sul serio. «È stato un incontro di dialogo», sottolinea Orsini, convinto che ci sia spazio per battaglie comuni «purché siano in grado di unire». Certo, le fratture da ricucire non mancano. Su rappresentanza e contratti viale Dell'Astronomia rischia di trovare le maggiori chiusure proprio da parte della Cisl. La campagna referendaria della Cgil contro il Jobs Act, poi, segna un solco con il sindacato di via Po

profondo almeno quanto quello con Confindustria.

Nel primo semestre cresce la domanda di cassa integrazione nell'industria

Giorgio Pogliotti



Nel primo semestre dell'anno, è cresciuto il ricorso alla cassa integrazione, a causa delle difficoltà dell'industria: l'Inps ha autorizzato 250,8 milioni di ore, con un incremento del 21,17% rispetto allo stesso periodo del 2023. A guardare l'andamento dei settori, la gran parte delle richieste arriva dall'industria che con 223,2 milioni di ore autorizzate segna un aumento del 25,22% sul primo semestre dello scorso anno, mentre - complice anche la stagione estiva - il commercio resta stabile a 15 milioni di ore autorizzate e l'edilizia cala con 12,6 milioni di ore (-8,48%).

Più nel dettaglio, nell'industria è cresciuto il ricorso alla cassa integrazione ordinaria con 141,5 milioni di ore ottenute nel primo semestre (+51,39%), mentre sono calate le richieste di cassa integrazione straordinaria e cassa in deroga: a pesare sono dunque le difficoltà produttive delle imprese industriali che spingono ad optare per la sospensione dei lavoratori, dunque con una riduzione di attività, in alternativa al fermo produttivo.

L'osservatorio dell'Inps fornisce anche i dati del solo mese di giugno, quando le ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate sono state 35,3 milioni, in diminuzione del 25,3% rispetto al precedente mese di maggio (47,2 milioni), ma in aumento del 20% rispetto a giugno 2023 (29,4 milioni). Per quanto riguarda le singole tipologie di intervento, le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a giugno sono state 25,1 milioni, con un calo del 4,7% rispetto al precedente mese di maggio 2024 (26,3 milioni di ore). Ma considerando che a giugno 2023 erano state autorizzate 18,5 milioni di ore, la variazione tendenziale segna +35,8% proprio a causa del forte incremento dell'industria (+43,3%).

Mentre il numero di ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate a giugno 2024 è stato pari a 9,5 milioni (di cui 6,8 per solidarietà), meno della metà rispetto a maggio quando erano state autorizzate 20 milioni di ore (-52,7%), di cui 7,8 per

solidarietà (-12,5%). Cala anche la variazione tendenziale, con un -7,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente in cui erano state autorizzate 10,3 milioni di ore, di cui 4,7 per solidarietà (in questo caso però il confronto segna un +45%). Gli interventi in deroga registrano valori assoluti residuali: a giugno sono meno di 23mila le ore autorizzate, con un aumento nel confronto congiunturale e tendenziale (erano 1.860 ore autorizzate a maggio e solo 260 a giugno del 2023). Passando poi al numero di ore autorizzate a giugno 2024 nei fondi di solidarietà, è pari a 0,7 milioni e registra una variazione congiunturale del -20,5% (0,9 milioni di ore autorizzate nel mese precedente), la variazione tendenziale rispetto al mese di giugno 2023 segna invece un +4,3%.

Fin qui le ore autorizzate dall'Inps, perché se guardiamo al cosiddetto "tiraggio", ovvero alle ore poi effettivamente utilizzate dalle imprese, emerge una flessione: tra gennaio e aprile siamo al 21%, contro il 22,27% delle ore utilizzate nello stesso arco temporale del 2023 (28,6% se allarghiamo lo sguardo ad aprile 2024) e il 26,95% del 2022 (si sale al 32% nell'utilizzo fino ad aprile 2024).

Infine le richieste di accesso all'indennità di disoccupazione: il numero di beneficiari di Nاسpi a febbraio 2024 è stato pari a 1,1 milioni di soggetti con una variazione congiunturale in calo dell'8,7% (oltre 1,2 milioni i beneficiari di Nاسpi nel mese precedente). In lieve diminuzione anche la variazione tendenziale (-0,8%) rispetto allo stesso mese del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: «Al lavoro sul piano casa, pronto per ottobre»



Il piano casa per i dipendenti delle imprese, chiesto al governo dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, avanza e tra non molto potrebbe vedere la luce. L'annuncio dello stato di avanzamento lavori sul Piano casa è dello stesso ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che, rispondendo a una domanda del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nel corso dell'evento Unioncamere-Sole su Transizione 5.0 (si veda pagina 22), ha detto che «il Governo sta lavorando e che ad ottobre il Piano casa sarà pronto».

In particolare il ministro ha sottolineato che oltre a Transizione 5.0 ormai in arrivo a giorni, l'altra importante novità del 2024 per le imprese sarà proprio il Piano casa con cui sarà possibile «consentire a chi deve assumere competenze necessarie alla propria attività di poterlo fare ancorché vi sia una disparità nella disponibilità di alloggi tra il luogo dove i lavoratori risiedono e dove ci sono condizioni migliori per incamminarsi nella strada del lavoro».

Si tratta in sostanza di misure che possano alleggerire il peso delle locazioni per gli addetti, sia in termini di fringe benefit sia rispetto all'utilizzo di immobili demaniali, e su cui il ministero dell'Economia ha aperto un tavolo presieduto dal sottosegretario al Mef, Lucia Albano.

In questo senso Urso ha infatti ribadito che il confronto con le imprese è aperto e che procedono con gli altri interlocutori del governo, ossia Giorgetti e Salvini. L'obiettivo, per il titolare del Mimit è quello di chiudere il confronto e predisporre il Piano casa per la prossima legge di bilancio che il Governo presenterà ad ottobre e in quella occasione sarà possibile indirizzare le risorse necessarie «a questo piano, che avrà un aspetto strutturale e un aspetto più contingente», ha concluso ieri Urso.

L'idea di realizzare un Piano casa per i dipendenti delle imprese è uno degli obiettivi che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, si è prefissato di raggiungere in breve tempo fin dal momento della sua elezione. E lo ha ribadito apertamente in più

occasioni a partire dal palco del Festival dell'Economia di Trento, del Sole 24 Ore. In quell'occasione il numero uno di Confindustria ha sottolineato che «l'Italia ha bisogno di un Piano casa, che permetta di avere “alloggi a basso costo” per i lavoratori». Non solo. Per Orsini il Piano «è una parte di welfare importante, anche perché sappiamo benissimo che oggi il costo di un affitto è alto» e anche per questo, ha detto ancora il Presidente di Confindustria, «serve avere degli alloggi a basso costo, anche per essere attrattivi, serve che chi viene a lavorare resti più tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

↑ Erg è la migliore del listino
Su Terna, Moncler e Italgas

Il migliore titolo di giornata sul Ftse Mib è stato Erg, in rialzo del 2,17%. Seconda piazza per Terna, su del 2,03%. Terza per Moncler, in salita dell'1,87%. A seguire, bene Italgas e Campari, entrambi su dell'1,51%, e Pirelli (+1,34%).

↓ Seduta complicata per Stm
Giù Interpump e Leonardo

Seduta complicata per Stmicroelectronics, che ha ceduto il 13,75% con conti peggiori delle previsioni. La debolezza ha colpito Interpump, giù del 7,46%, Leonardo (-3,93%) e Prysmian (-3,09%). Giù anche Mps (-2,74%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



I profitti nei primi sei mesi sono cresciuti del 20% a 4 miliardi: target già raggiunti. Via libera al nuovo piano di buyback

Enel, balzo degli utili con le rinnovabili Cattaneo: "Il dividendo può crescere"

LEADER EUROPEO

Snam compra
gli stoccaggi
di Edison
per 560 milioni

LA SEMESTRALE

FABRIZIO GORIA

Utile netto ordinario su del 20,6% a quota 4 miliardi di euro e un margine operativo lordo (Ebitda) in aumento dell'8,8% per 11,68 miliardi. Ma soprattutto la possibilità di un dividendo più corposo del previsto. Il primo semestre di Enel si archivia in positivo, come rimarcato dall'amministratore delegato Flavio Cattaneo nella conferenza call con gli analisti. A spingere è il contributo positivo dei business integrati guidati dal risultato del segmento delle energie rinnovabili. Cattaneo ha parlato di «eccellenti risultati, guidati da una significativa crescita organica realizzata attraverso la rigorosa esecuzione dei pilastri del nostro Piano Strategico». E ha confermato «il raggiungimento dei target fissati per il 2024».

La sfida di Enel sulle rinnovabili è entrata nel vivo e si iniziano a vedere le opzioni di guadagno di posizione. Sono in rialzo i primi sei mesi dell'anno della società energetica italiana, che attraverso Egpe (società del gruppo controllata tramite Endesa) ha siglato un accordo di partenariato con Masdar per la gestione dei maggiori parchi fotovoltaici ibridi. A fronte di un semestre iniziale con risultati oltre le attese degli analisti, Enel ha confermato la guidance fornita ai mercati finanziari in occasione della presentazione del Piano Strategico 2024-2026 nel novembre 2023. Nel dettaglio, ricorda il gruppo - per il 2024 è previsto un Ebitda ordinario compreso tra 22,1 e 22,8 miliardi di euro e un utile netto ordinario compreso tra 6,6 e 6,8 miliardi di euro. Bene anche l'indebitamento finanziario netto, ai minimi dal 2021. Nello specifico, i valori sono calati a quota 57,4 miliardi di euro, contro i 60,2 miliardi di fine 2023. Ne deriva che il rapporto Net Debt/Ebitda è pari a circa 2,5, tra i più bassi nel settore delle utility.

Dopo il consolidamento degli ultimi decenni, c'è stata una flessione fisiologica negli impieghi. Gli investimenti del semestre, fa sapere ancora Enel, ammontano a 5,279 miliardi di euro, in diminuzione di 763 milioni di euro rispetto all'analogo periodo del 2023 (-12,6%). Gli investimenti effettuati nel periodo sono focalizzati in Enel Grids (2,814 miliardi, ovvero il 53% del totale) e in



Manager
Flavio Cattaneo è ad
e direttore generale
di Enel, così come
vice presidente
di Endesa

Enel Green Power (1,634 miliardi, cioè il 31% del totale). La riduzione rispetto al primo semestre 2023, spiega il gruppo nella nota, è principalmente da ricondurre a una «migliore focalizzazione degli investimenti». A tal proposito, la generazione a zero emissioni ha toccato quota 84% del totale nei primi sei mesi dell'anno, in aumento dell'11% sul 2023 e rispetto al recente passato.

Sul fronte futuro, Cattaneo ha definito la strategia attuale, che non esclude la possibilità di una revisione al rialzo delle indicazioni prospettiche. «Le cose vanno bene, ma non è questo il mo-

mento per una possibile revisione della guidance. Per ora resta questa», ha detto agli analisti. Allo stesso tempo, il ceo di Enel ha precisato che «la guidance del gruppo è proiettata nella parte alta». Un segnale di forza che si lega a un'altra decisione specifica, cioè un buyback. Il cda di Enel ha approvato ieri l'avvio di un programma di acquisto di azioni proprie, per un numero di azioni pari a 2,9 milioni, equivalenti a circa lo 0,029% del capitale sociale di Enel. Legato alla sostenibilità, il programma sarà a servizio del piano di incentivazione del gruppo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO AI SENSI DEL DPR 8/06/2001 N. 327 E DEGLI ARTT. 7 E 8 DELLA L. 241/1990 E SS.MM.II.
NP SICILIA 2 S.R.L. (C.F./P.IVA 12844470968) con sede legale in Galleria Passarella, 2 - 20122 Milano (MI)

COMUNICA

- di aver depositato in data 12/07/2023 istanza di Autorizzazione Unica ai sensi dell'art. 12 del D.lgs. 387/03 e ss.mm.ii., del DM 10/09/10, del D.P.Reg. 48 del 18/07/12 e degli artt. 111, 112, 113 e 120 del T.U. 1775/33 per la realizzazione di un parco eolico e le relative opere elettriche connesse, nei Comuni di Salemi (TP), Marsala (TP) e Trapani (TP). L'impianto denominato "Celso - Pesces" prevede la realizzazione di n. 6 nuovi aerogeneratori (tutti ricadenti nel Comune di Salemi) per una potenza di 39,6 MW. All'impianto verrà altresì affiancato un sistema di stoccaggio a valle a potenza nominale pari a 13,4 MW, corrispondente a una capacità di accumulo di circa 54 MWh. Il collegamento alla RTN prevede che il parco eolico venga collegato in antenna a 36 kV con la sezione a 36 kV di una nuova stazione elettrica di trasformazione (SE) 220/36 kV della RTN, inserita in entrata - esce sulla linea RTN a 220 kV "Fulgatore - Pantana", nel territorio comunale di Trapani (TP);
- di aver richiesto all'Autorità espropriante Regione Siciliana - Assessorato Regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità e all'Ufficio del competente Genio Civile, l'avvio della procedura per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio sugli immobili occorrenti alla realizzazione del progetto e l'emaneazione del provvedimento per la dichiarazione di pubblica utilità dell'impianto da realizzare.

AVVISA E RENDE NOTO

- che il presente avviso costituisce, ai sensi degli artt. 7 e 8 della L. n. 241/90 e degli artt. 11 e 12 del D.P.R. n. 327/01, comunicazione di avvio del procedimento che porterà all'espropriazione e/o all'asservimento degli immobili necessari;
- che le aree potenzialmente impegnate e la relativa consistenza catastale, sulle quali apporre il vincolo preordinato all'esproprio, di cui agli artt. 52 bis e seguenti del D.P.R. 327/01 e ss.mm.ii., sono indicate negli elaborati di progetto;
- che gli atti e i documenti relativi al progetto e alla procedura espropriativa attivata, sono a disposizione del pubblico per la consultazione presso le Autorità esproprianti competenti:

a) Assessorato Regionale dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità - Dip. Reg. dell'Energia Servizio III - Autorizzazioni e Concessioni, Viale Campania - 90144 Palermo;
b) Ufficio del Genio Civile di Trapani (Viale Regina Elena, 4/8 - 91100 Trapani);
c) Comune di Cammarata (Piazza Dittatura, 1 - 91018 Salemi TP);
d) Comune di Marsala (Via Giuseppe Garibaldi, 47 - 91025 Marsala TP);
e) Comune di Trapani (Piazza Municipio, 1 - 91100 Trapani).
- che entro il termine di 30 (trenta) giorni decorrenti dalla data della presente pubblicazione, nei giorni e negli orari di apertura al pubblico degli Uffici degli Enti di cui alle lettere a), b), c), d), e), i proprietari delle aree ed ogni altro interessato a avente diritto, possono prendere visione degli elaborati depositati e presentare le proprie osservazioni da inviare a mezzo di raccomandata A.R. agli indirizzi degli Enti di cui sopra;
- che le porzioni, le fasce di terreni e le aree necessarie per la realizzazione delle menzionate opere sono riportate nel Nuovo Catasto Terreni det:

Comune di Salemi - MARINO MARIA, PERI VINCENZO F10 P62, P136, P61; TERRANOVA STEFANO F10 P6, P7, P8 - F11 P19; PERI GIUSEPPA MARIA F10 P66; SETTEMBRE SOCIETA' SEMPLICE F10 P106; POLIZZOTTI SILVANA F11 P40, P36, P30, P59, P48, P32; POLIZZOTTI SILVANA, POLIZZOTTI SILVANA, SCUDERI ROSA F11 P8, P38, P53; ARDAGNA GIUSEPPA, CAPPELLO NICOLO F11 P25; ANASTASI DANIELA, POLIZZOTTI SILVANA F11 P50; AUGUSTA BALDO, TORRE ANTONINA F11 P42; NESSUNA CORRISPONDENZA F11 P9; GRASSA VINCENZO, NUCCIO ANGELINA F11 P10, P67; PARRINELLO GIUSEPPE F8 P5, P48, P59; PARRINELLO VITA ALBA F8 P56; MILAZZO GIUSEPPE F8 P29, P62; ARDAGNA ROSALBA F8 P7; DI VITA SALVATORE F42 P25, P12, P4, P11, P8 - F27 P10, P9 - F40 P37; GIAGALONE ANDREA F27 P124; DI GIORGI FRANCESCO PAOLO F27 P132, P133; BONASORO GIUSEPPE F27 P264; DI GIOVANNI ROSA ANNA MARIA F41 P1, P6, P18, P10 - F40 P48; DI GIOVANNI GAETANO F41 P12, P25 - F40 P32, P27; CAPPELLO NICOLO F9 P71, P85; DI GIOVANNI MARIA F40 P41; VERDERAME GASPARE F40 P50; MEZZAPELLE GIACOMA F39 P21, P12; SALADINO MARIA ANDREA F39 P249; LIUZZA GIUSEPPE F39 P80, P270, P71; ARDAGNA IGNAZIO CARUSO GIUSEPPE F39 P79, P130, P78; ARDAGNA IGNAZIO F39 P274; CALIA GIUSEPPE - DI FRANCESCO F39 P120; CALIA CATERINA F39 P193; MIRABILE MELCHIORRE F39 P147; ARDAGNA ANGELA MARIA F39 P219; CHIARA ANNA F39 P242; ADORNO GIACOMO SALVATORE CRAPAROTTA GIUSEPPE F39 P256, P257; DEMANIO DELLA REGIONE SICILIANA RAMO AGRICOLTURA E FORESTE PALERMO F57 P233 - F55 P120 - F72 P1, P84, P86, P88, F74 P97, P96, P95; PULIZZI COSIMO SALVATORE MARIO F57 P39; D'AMICO ISMAELE GAETANO NICOLO FRANCESCO D'AMICO NICOLO; D'AMICO ROSA D'AMICO VITA F38 P195, P161, P198; D'AMICO CATERINA F38 P196; DEL PIANTA BRUNA CARLA, GUCCIARDI PAOLO F38 P197; GENTILE ELENIO MELCHIORRE, GENTILE GIUSEPPE FABRIZIO F38 P182, P163; D'AMICO FRANCESCO, DI VITA ANGELA, DI VITA CATERINA F38 P194; D'AMICO FRANCESCO F38 P333, P23; RALLO LORENZO F38 P314; ALESTRA LAURA, ALESTRA PIETRO F38 P315, P317; RALLO ANGELO F38 P31; CARADONNA GIUSEPPE F55 P51, P49; FAVUZZA VITA - FU FRANCESCO PAOLO VED CARUSO F55 P138, P47, P139; DRAGO FARA MARIA F55 P215; INTESAZIONE MANCANTE F55 P119; CARUSO GIUSEPPE F55 P151; INTESAZIONE MANCANTE F55 P122; VINGLI GIUSEPPE F72 F77, P85; DE PASQUALE SALVATORE F71 P3; CARUSO ALESSANDRO F71 P791; ALAGNA FILIPPO, ANGLIERI GIUSEPPE F71 P5; GRIGNANO ANNA F70 P49; DI GIROLAMO GIUSEPPE SALVATORE F70 P72; CRIMI FABRIZIO F74 P50; MARINO MATTEO F74 P51; CASANO GIOVANNA MARIA, SAMMARTINO NICOLO F74 P52.

Comune di Marsala - TRAPANI GIACOMO F138 P16; RIZZO DANIELE F138 P55; SCIMEMI MARINA F138 P11, P218; GIAPPONE ANNA LISA F138 P206; INGIANNI FRANCESCA F189 P328; RUSSO VITA F189 P52; GIAPPONE VINCENZO F189 P53; LEO LORENZO F189 P380; FINANZIARIA INTERNAZIONALE INVESTMENTS SOCIETA' DI GESTIONE DEL RISPARMIO S.P.A. F189 P491; LICARI GIOVANNI F188 P329; GOOD ROCK S.R.L. F188 P454, P455.

Comune di Trapani - INTESAZIONE MANCANTE F292 P255; DEMANIO DELLA REGIONE SICILIANA RAMO AGRICOLTURA E FORESTE F292 P257, P259, P261, P262, P263.

Il legale rappresentante - Fabio Borgia

IN BREVE

Il lusso

Zegna, ricavi a 960 milioni
"Dati in miglioramento"

Il gruppo Ermenegildo Zegna ha registrato ricavi pari a 960,1 milioni di euro nel primo semestre 2024, +6,3% anno su anno rispetto a 903,1 milioni di euro nel primo semestre 2023 (-2,7% organico). Nel secondo trimestre i ricavi hanno raggiunto i 497 milioni di euro, +4,7% anno su anno e -0,4% organico. «Una performance in miglioramento nel secondo trimestre», ha detto Ermenegildo Zegna, presidente e ad.

Le infrastrutture

Aspi, ricavi a 2,1 miliardi
Giù gli oneri finanziari

Autostrade per l'Italia ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con un traffico in crescita del 2,6%, un totale dei ricavi operativi pari a 2,1 miliardi (in aumento 30 milioni rispetto al 2023) e un utile a 547 milioni. L'ebitda è pari a 1,35 miliardi, in crescita di 126 milioni di euro sull'anno. Gli oneri finanziari netti ammontano a 178 milioni, in flessione di 29 milioni rispetto al primo semestre 2023.

Le telecomunicazioni

Vodafone, boom dei conti
Oltre 9 miliardi di entrate

Vodafone fissa il primo trimestre dell'anno con ricavi a oltre 9 miliardi (+2,8%) e ricavi da servizi in crescita del 5,4% a 7,46 miliardi. Nel periodo l'utile operativo ha segnato un incremento del 42,9% a 1,5 miliardi di euro.

Gli stoccaggi di Edison vanno a Snam per 560 milioni di euro. L'accordo, raggiunto a conclusione del processo avviato da Edison lo scorso ottobre e proseguito in esclusiva con Snam da febbraio, prevede anche un earn-out legato al contenimento del 2025 dopo il via libera dell'Antitrust e ai sensi delle norme sul golden power applicabile. Edison Stoccaggio contribuisce alla sicurezza del sistema energetico nazionale attraverso tre impianti di stoccaggio di gas naturale che si trovano a Cellino (Teramo), Collalto (Treviso) e San Potito e Cotignola (Ravenna), con una capacità complessiva pari a circa 1,1 miliardi di metri cubi all'anno.

La capacità di stoccaggio in capo a Snam salirà quindi a circa 18 miliardi di metri cubi, oltre il 17% dell'intera capacità di stoccaggio gas europea, comprensiva della riserva strategica di 4,5 miliardi di metri cubi. «Gli stoccaggi svolgono un ruolo fondamentale per la sicurezza del sistema gas italiano ed europeo» ha spiegato Stefano Venier, amministratore delegato di Snam che ha poi aggiunto: «Con questa operazione rafforziamo l'assetto industriale di Snam nel settore e, attraverso l'integrazione nel nostro modello di gestione, la resilienza energetica del sistema domestico». Ad oggi, la percentuale di riempimenti degli stoccaggi italiani è pari a oltre l'86%, contro una media europea dell'83% circa.

Per Edison, spiega l'ad Nicola Monti, l'operazione consente «rafforzare il piano strategico al 2030 che fa leva sullo sviluppo delle rinnovabili, sul mantenimento della sicurezza degli approvvigionamenti anche attraverso quote crescenti di green gas, e sulla decarbonizzazione dei consumi di clienti residenziali, industriali e pubblica amministrazione». Nel primo semestre dell'anno, Edison ha registrato utili per 221 milioni (+18,2%) a fronte di 7,3 miliardi di ricavi. GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33771	35973	138,51	3,809%	1,0842	78,24
-2,03%	-1,96%	+0,98%	+0,51%	+0,02%	+0,84%

Il ceo: «Non c'è nessun motivo per non fare l'accordo con il governo». Poi ribadisce gli impegni in Italia: «Continueremo a portare valore»

I ricavi di Stellantis a 85 miliardi Tavares: «Lanciamo venti modelli»

IL CASO

CLAUDIA LUISE

In un contesto di mercato «estremamente difficile» e in una fase di transizione Stellantis reagisce confermando il lancio di venti nuovi modelli e la volontà di arrivare all'accordo con il governo italiano. È lo stesso amministratore delegato, Carlos Tavares, presentando i conti, a sottolineare che la performance di Stellantis nella prima metà del 2024 «è stata inferiore alle nostre aspettative, riflettendo un contesto settoriale complesso ma anche problematiche operative aziendali». «Mentre da un lato si rendevano necessarie azioni correttive, ora in fase di esecuzione, dall'altro abbiamo avviato un'offensiva sui prodotti, che prevede non

Sulla trimestrale inferiore alle attese pesa la "difficile" fase di mercato

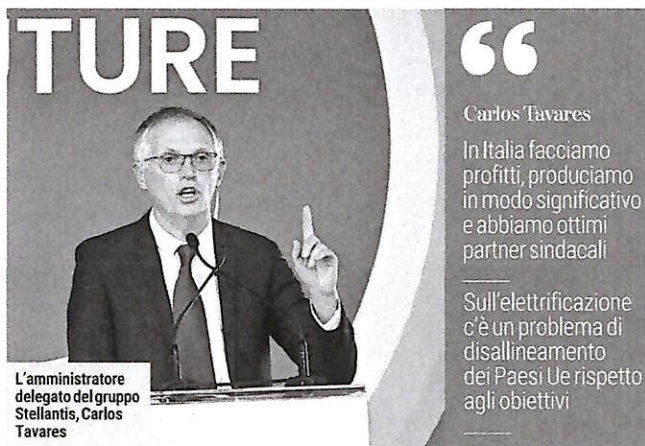
meno di 20 nuovi modelli da lanciare nel corso dell'anno, e che offrirà maggiori opportunità quanto più eseguita bene», aggiunge il ceo, evidenziando che «abbiamo molto lavoro da fare, soprattutto in Nord America, per massimizzare il nostro potenziale a lungo termine».

Nel primo semestre il Gruppo ha registrato un calo del 14% dei ricavi netti a 85,017 miliardi di euro, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, principalmente a causa dei minori volumi e del mix. L'utile netto è diminuito del 48% a 5,647 miliardi. I flussi di cassa industriali netti sono pressoché neutri (-0,4 miliardi di euro) e si attende un'evoluzione più favorevole nel secondo semestre. Ma intanto Stellantis ha già ritoccato le guidance per il 2024.

La società ha anche ricevuto tutte le autorizzazioni necessarie per il lancio di Leapmotor International Jv, con le prime consegne in Europa allargata verso la fine del terzo trimestre del 2024, seguite da Sud America, Medio Oriente, Africa, India e Asia-Pacifico. «Il primo lotto di prodotti destinati all'Europa è stato spedito. Il processo di omologazione sta procedendo bene e, come ci siamo impegnati a fare, le prime vendite inizieranno a settembre», commenta il ceo ricordando che «Leapmotor è il nostro 15esimo brand». A chi chiede se il numero di brand non sia troppo alto, risponde

5,6
Utile netto in miliardi del gruppo nei primi sei mesi dell'anno. È in calo del 48% sul 2023

15
I marchi nel portafoglio di Stellantis con il debutto di Leapmotor in autunno



L'amministratore delegato del gruppo Stellantis, Carlos Tavares

“
Carlos Tavares
In Italia facciamo profitti, produciamo in modo significativo e abbiamo ottimi partner sindacali

Sull'elettrificazione c'è un problema di disallineamento dei Paesi. Ue rispetto agli obiettivi

francamente: «Se non produrranno guadagni, li chiederemo». Netto il giudizio sui dazi sulle importazioni voluto dall'Ue: «Sono molto preoccupato per l'Europa. Non chiediamo altro alle autorità di regolamentazione se non di garantire la stabilità delle normative». Il ceo, quindi, rimarca che i dazi «sono una decisione correttiva dell'errore strategico iniziale». Ecco perché «ora dovremo correggerne gli effetti collaterali», che stanno generando inflazione e rendono l'Europa meno competitiva.

Tavares, poi, ci tiene a rassicurare sulla volontà di definire l'intesa con il governo italiano. «Non c'è assolutamente ragione per cui non ci debba essere un accordo» dice aggiungendo di essere «molto positivo», soprattutto «quando vedo che stiamo andando nella direzione sostenuta dall'Italia, che tra

Nasi e Gorlier confermati alla guida della società. L'esecutivo valuta il Golden Power

Comau, il 50,1% agli americani di One Equity Partners

L'OPERAZIONE

GIOVANNI TURRI

Stellantis cede il 50,1% delle quote di Comau a One Equity Partners (Oep). Il fondo statunitense diventa così azionista di maggioranza dell'azienda di Grugliasco specializzata in robotica e automazione industriale; sarà chiusa entro la fine dell'anno.

Lo spin-off rientra nell'accordo strategico stipulato nel gennaio 2021 al momento della fusione tra Fca e Groupe Psd da

cui è nata Stellantis. Mentre sullo sfondo il ministero delle Imprese e del Made in Italy già valuta il golden power, Stellantis resta azionista di minoranza attivo con ampi poteri. Al comando sono confermati l'executive chairman Alessandro Nasi e il ceo Pietro Gorlier. L'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, evidenzia che l'operazione «ha lo scopo di aiutare Comau a raggiungere la propria autonomia e rafforzare ulteriormente il suo successo. E offre a Stellantis la possibilità di concentrarsi sulle attività del suo core business in Europa». L'operazione «mira a espandere il business di Co-

mau oltre il settore automobilistico - dice Gorlier - e ad orientarsi verso la crescita della domanda globale nel campo dell'automazione industriale». Soddisfatto anche Ante Kusurin, partner di Oep, che rassicura: «Abbiamo una comprovata esperienza nell'esecuzione di complesse operazioni di carve-out aziendale e disponiamo delle risorse necessarie per aiutare Comau ad affermarsi ulteriormente come azienda di successo».

Nessuna conseguenza sugli oltre 800 addetti italiani sotto Comau, che ne conta 3.700 in tutto. Ma i sindacati restano in allerta. E non accettano l'ope-

razione chiedendo al governo di applicare il golden power. «L'unico spin-off accettabile», dice il segretario nazionale Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, era sul «modello Ferrari», dove si manteneva la maggioranza azionaria della società Stellantis, a garanzia del patrimonio industriale italiano». Per Samuele Lodi, segretario generale Fiom-Cgil, «Stellantis si priva di un pezzo ad alto contenuto tecnologico ed innovativo». La vicenda deve diventare «oggetto di massima attenzione già al tavolo ministeriale convocato il 7 agosto», conclude la Uilm.

A settembre il debutto di Leapmotor "Chiuderemo i brand che non funzionano"

l'altro è la stessa nostra, perché siamo i leader del mercato». Il numero uno di Stellantis sottolinea che «stiamo facendo profitti in Italia, abbiamo un'impronta produttiva molto significativa e abbiamo eccellenti partner sindacali, quindi non c'è motivo per non fare un prodotto eccellente come la Fiat 600, la nuova Alfa Romeo Junior, la Fiat Grande Panda, la nuova Lancia Ypsilon e non c'è motivo per cui non dovremmo portare ulteriore valore e ricchezza all'Italia». «Penso sia abbastanza facile convergere» è la conclusione che trae.

Il manager portoghese continua a lanciare messaggi chiari sulla missione del Gruppo che è «creare valore, grandi prodotti nuovi, grande qualità, convenienza e sostenibilità». Ma in questa fase di mercato «dobbiamo capire che se non lasciamo respirare le aziende e non si prendono le decisioni che devono essere prese per garantire sostenibilità, succederà qualcosa di brutto».

Un ultimo punto è il percorso verso l'elettrificazione: «C'è un grosso problema, ovvero il disallineamento dei Paesi europei rispetto all'obiettivo fissato dall'Ue. Non si può avere un disallineamento mentre si cerca di raggiungere un obiettivo così ambizioso, strategico e trasformativo. Per questo stiamo cercando di adattarci a questa situazione e di mantenere un forte livello di esportazioni, che è eccellente per l'Italia».

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
Avviso di aggiudicazione

L'Università degli Studi di Napoli Federico II ha aggiudicato la procedura di Gara 5/02021 - Lotto 9 Servizio di pulizia, di igiene e di sanificazione a ridotto impatto ambientale presso le strutture universitarie del Centro Storico di Napoli CIG: 80888966, a favore del CNS CONSORZIO NAZIONALE SERVIZI SOCIETA' COOPERATIVA, Consorzio Esecutivo: DIEMME SOCIETA' COOPERATIVA - I.B.M. IDEAL BUILDING MAINTENANCE SOCIETA' COOPERATIVA - GOSER SOCIETA' COOPERATIVA - PULIM 2000 SOCIETA' COOPERATIVA, alle condizioni di cui agli atti di gara, all'offerta tecnica e all'offerta economica, recante, quest'ultima un ribasso percentuale pari al 24,42% una stima costi sicurezza aziendali pari ad euro 61.350 ed una stima costi manodopera pari ad euro 8.211.387,17, da cui discende un importo di aggiudicazione pari ad euro 9.024.136,05 oltre IVA.

LA DIRIGENTE
Dot.ssa Rosella Maio

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

tutto Compreso
La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE

lastampa.it / abbonamenti

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
AVVISO ESITO DI GARA

L'Università degli Studi di Napoli Federico II, con Decreto del Direttore Generale n. 1525 del 21/12/2023 ha aggiudicato la procedura di gara 2/F/2023 - "Fornitura avente ad oggetto l'acquisto di apparecchiature per il Centro di nano-tecnologie UNINANO in via di realizzazione" presso la sede di Via Claudio, 21 a Napoli, sita sotto le 14 Luni" - CUP: E5702300080001, tra l'altro, per il seguente lotto: Lotto n. 7 - Apparecchiature per la microscopia - CIG 9503376096, a favore della società CARL ZEISS SPA CON SOCCO UNICO che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dell'Offerta Tecnica e dell'Offerta Economica recante quest'ultima un prezzo offerto pari ad euro 1.207.546,47, oltre IVA comprensivo degli oneri per la sicurezza aziendali pari ad euro 6.037,73 oltre IVA e dei costi della manodopera pari ad euro 13.728,40, oltre oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso pari ad euro 3.448.530 oltre IVA e pertanto, per un prezzo complessivo offerto pari ad Euro 1.210.995,00 oltre IVA.

Napoli, 19/06/2024

La Dirigente dell'Area Attività Contrattuali Dot.ssa Rosella Maio

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

am

www.manzoniadvertising.it

Numero verde:
800.93.00.66

Fitto: «Subito un'operazione verità sulle cifre»

Manuela Perrone

ROMA

Sul credito d'imposta Zes Raffaele Fitto tiene il punto e chiede all'agenzia delle Entrate un'operazione verità: un check sul boom delle domande presentate da 16.064 imprese meridionali per un valore di 9,45 miliardi, a fronte degli 1,8 miliardi stanziati dal Governo (400 milioni in più rispetto al 2023). Per il ministro, una forbice così ampia testimonia «il successo della misura», ma impone (anzi, avrebbe imposto prima) un supplemento di attenzione, visto che proprio quei 9,45 miliardi sono stati la base di calcolo (prevista da un decreto attuativo firmato dallo stesso Fitto e dal titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti) che ha portato l'ente diretto da Ernesto Maria Ruffini a stabilire nel solo 17,6668% la percentuale fruibile del credito da ciascun beneficiario, contro il 60% previsto dal Governo.

Di questa somma - ha ribadito il ministro nell'informativa urgente ieri alla Camera - soltanto 167 milioni rappresentano investimenti già realizzati, fatturati e certificati e altri 83 milioni realizzati, ma non fatturabili e certificati. «Siamo a luglio, il termine è il 15 novembre», osserva, sollecitando a Ruffini «una attenta verifica» per accertare l'attendibilità di dichiarazioni che prevedono 9,2 miliardi di investimenti da effettuare in soli quattro mesi. In Aula Fitto ha anche tenuto a escludere qualsiasi nesso tra il credito d'imposta, «che opera già in tutto il Sud dal 2016», e la riforma che ha portato alla Zes unica del Mezzogiorno. A breve, ha annunciato, arriverà «una relazione di monitoraggio sulla funzione e i numeri delle otto precedenti Zone economiche speciali, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri e oggetto di discussione in Parlamento».

Le opposizioni, però, non fanno sconti. «Era ampiamente immaginabile questo disastro, visto l'ampliamento del territorio Zes di 500 volte», attacca dal Pd Piero De Luca, secondo cui l'Agenzia delle Entrate non ha colpe: «Ha applicato le indicazioni e modalità di calcolo previste dal Governo. L'acronimo Zes equivale ormai a Zero Investimenti al Sud». Il deputato M5S Emiliano Fenu rintraccia il baco nell'aver «esteso il massimale di 100 milioni di euro a tutte le imprese, indistintamente», senza distinguere, come il vecchio bonus Sud, tra piccole, grandi e medie. «Per Fitto è un successo, per noi una presa in giro». Mara Carfagna, presidente di Azione ed ex ministra per il Sud, incalza: «Il ministro avrebbe dovuto dare spiegazioni dicendo l'unica cosa che non ha detto, e cioè a quanto ammonterà il credito d'imposta». A chiedere subito certezze è anche Davide Faraone (Iv), secondo cui «la risposta non può essere l'individuazione di un capro espiatorio tecnico».

A difendere Fitto ci sono i colleghi della maggioranza come il capogruppo Fdi Tommaso Foti: «Sulla Zes polemiche strumentali, la verità è che con questo Governo si raggiunge l'importo più alto di sempre stanziato per il tax credit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, il piano Zes punta su otto filiere e tre tecnologie chiave

Il documento. Oggi la presentazione a Palazzo Chigi. Raddoppiando le imprese ad alto potenziale stimata una crescita dello 0,7% del Pil dell'area

Arriva al traguardo, dopo una lunga ed elaborata gestazione, il Piano strategico per la Zona economica speciale unica del Mezzogiorno. Il documento di 138 pagine più allegati, che Il Sole 24 Ore ha visionato, sarà presentato oggi a Palazzo Chigi dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro per gli Affari Ue, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr Raffaele Fitto.

Il testo sembra avere l'ambizione di proporsi come un nuovo piano Sud, con un approccio diverso dalla valorizzazione di aree speciali basate soprattutto sui porti come baricentro, che era poi la filosofia con cui erano nate le singole Zes territoriali prima della loro unificazione.

Filiere e tecnologie chiave

Mentre non si è ancora spenta l'eco per il caos sul credito d'imposta per gli investimenti, per il quale la dote di 1,8 miliardi si è rivelata insufficiente, il documento delinea otto filiere strategiche e tre tecnologie su cui dovranno orientarsi gli investimenti nelle Zes, per ottenere la corsia speciale in termini di semplificazioni e in futuro, è da presumere, anche per un accesso più selettivo al bonus investimenti.

Le otto filiere strategiche vengono divise in due gruppi. Le prime cinque, quelle di base, sono agroindustria, turismo, elettronica-Ict, automotive, Made in Italy di qualità. Le altre tre - individuate per gli elementi dinamici - sono chimica e farmaceutica, navale e cantieristica, aerospazio. Tre anche le tecnologie chiave: digitale, cleantech e biotech. Queste ultime sono in sostanza le tre catene del valore inserite dalla Commissione Ue nella piattaforma di investimenti Step. Il digitale include applicazioni di frontiera che vanno dall'intelligenza artificiale ai chip e al calcolo quantistico. Tra le cleantech ci sono riferimenti alle batterie, all'idrogeno, alle rinnovabili, all'idroelettrico ma anche alla riconversione green dell'ex Ilva. Per il biotech si punta a sviluppare presidi già esistenti, come quello della farmaceutica in Campania.

L'insieme delle otto filiere e delle tre tecnologie individuate rappresenta l'ombrello sotto il quale, si legge, devono trovarsi i settori da «promuovere e rafforzare ai fini dell'attuazione del Piano Zes unica». «In relazione a tutti i progetti di investimento assoggettati ad autorizzazione unica» - viene precisato - l'istanza dovrà essere

corredata da un business plan con le caratteristiche dei progetti, collegabili agli ambiti prima citati, e le ricadute occupazionali.

Linee di azione

Le azioni di contesto da privilegiare - e non è una novità in verità rispetto ai vari Piani Sud del passato - riguardano “la promozione” di competitività, interconnessioni, gestione sostenibile di acqua e rifiuti, transizione energetica e prevenzione dei rischi ambientali.

La sezione filiere e tecnologie è quella che offre gli spunti più significativi. Il Piano è poi soprattutto una sintesi di numeri già noti sulle risorse pubbliche e di strumenti già varati, come appunto il bonus per gli investimenti ma anche quello sui nuovi occupati o la misura Resto al Sud 2.0.

Potenziale di 0,7% del Pil Sud

Il documento, nelle prime sezioni, si presenta come una dissertazione sulla centralità del Mezzogiorno nello scenario globale, sulle politiche Ue per la crescita, sulle ragioni di una Zes unica. Segue la sezione sul tessuto produttivo e sulle filiere, con un focus sui fattori abilitanti per lo sviluppo. Infine il capitolo che riepiloga attuazione e governance della Zes. Tra i dati da evidenziare, l’analisi sulle imprese già attive nelle filiere strategiche di medie e medio-grandi dimensione. Sono 660, solo il 9% del totale nazionale. Di queste, 200 ad alto potenziale. Il Piano stima che se il numero di quest’ultime raddoppiasse, quindi a quota 400, si avrebbero a regime 20mila posti di lavoro (creati o mantenuti) e un aumento dello 0,7% del Pil dell’area.

Le infrastrutture

Per quanto riguarda il paragrafo sulle infrastrutture prioritarie, vengono citati i numeri del Pnrr e del Fondo complementare, ossia 52 miliardi destinati al Sud su 132,7 miliardi totali. Sono invece 563,5 milioni gli investimenti specifici per i collegamenti alle aree Zes e vengono stimati in 15 miliardi gli investimenti del Pnrr e del Fondo complementare in settori di potenziale interesse per la Zes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Transizione 5.0 fattore decisivo per rilanciare l'Azienda Italia

Il confronto. Il ministro Urso annuncia che il decreto di attuazione atteso dalle imprese sarà operativo a breve, ora è alla firma della Corte conti

Manuela Perrone



ROMA

Permettere a tutte le imprese di innovarsi nella duplice transizione digitale ed ecologica e di investire nella formazione per «dare al Paese una spinta fortissima e decisiva alla competitività, aumentando l'occupazione nei settori tecnologici». All'evento "Transizione 5.0: istruzioni per l'uso" organizzato da Il Sole 24 Ore in collaborazione con Unioncamere, il ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso, sintetizza così la portata del nuovo programma di incentivi finanziato con 6,3 miliardi di fondi Pnrr, con l'aliquota massima del credito di imposta al 45% e il tetto dei costi ammissibili a 50 milioni.

La prima rassicurazione del ministro riguarda i tempi del decollo dell'intervento, attesissimo dal mondo imprenditoriale: «Il decreto attuativo è alla Corte dei conti per la registrazione, entro pochi giorni sarà operativo. Manterremo l'impegno di utilizzare a pieno la misura nella seconda parte di quest'anno e nel 2025».

Non sarà l'unica novità del 2024. «Transizione 5.0 è una delle due questioni fondamentali per le imprese poste dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini», sottolinea il ministro. «L'altra è il piano casa, per consentire a chi deve assumere competenze necessarie alla propria attività di poterlo fare, ancorché vi sia una disparità nella disponibilità di alloggi tra il luogo dove i lavoratori risiedono e quello dove ci sono condizioni migliori per incamminarsi nella strada del lavoro». Il Governo promette di rispondere già da ottobre. «Anche su questo fronte - dice Urso - stiamo lavorando con Giorgetti e Salvini. Pensiamo che nella prossima manovra sarà

necessario indirizzare alcune risorse a questo piano, che avrà un aspetto strutturale e un aspetto più contingente».

Un passo alla volta, però. Adesso la priorità è Transizione 5.0, la cui gestazione è stata complicata. Intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, che auspica la pubblicazione del provvedimento entro luglio per raccogliere «una sfida che riguarda tutto il Paese, non solo le imprese», Urso ripercorre le tre principali novità della misura, inserita nel Pnrr con la revisione dello scorso dicembre (che ha portato in dote anche 2,5 miliardi per i contratti di sviluppo Net Zero), e le differenze con Transizione 4.0, che vale altri 6,4 miliardi di risorse nazionali: coniugare in un'unica misura la transizione digitale e quella green, ancorando le agevolazioni alla riduzione dei consumi energetici; coinvolgere anche i settori produttivi energivori, senza distinzioni tra tipologie di impresa e dunque includendo anche le piccole, a condizione che si rispetti il principio di non arrecare danno all'ambiente (Dnsh); battere sul tasto delle competenze.

L'obiettivo macro è «promuovere la produzione, non l'assemblaggio, per evitare di restare schiacciati nella tenaglia tra Stati Uniti e Cina», ma stringendo relazioni con altri «attori mondiali» per rimanere al passo. Urso cita gli esempi virtuosi già presenti sul territorio: STMicroelectronics a Catania, dove insiste anche la Linea pilota sui chip, SiPearl a Bologna, Aixtron a Torino. Parlando di produzione e non solo assemblaggio, è chiaro il riferimento all'industria dell'auto e alle esigenze di tutela della nostra componentistica, ma proprio con la Cina, dove domenica atterrerà la premier Giorgia Meloni, il ministro preannuncia un rafforzamento del partenariato strategico di cui ricorre il ventennale. Forti, però, di una «politica industriale assertiva che investa sulla competitività delle imprese, affiancata da politiche commerciali a tutela ove ci fosse concorrenza sleale».

In questo quadro tutto torna: supportare le imprese per l'efficientamento energetico, stimolare la produzione di tecnologia green, incentivare la formazione, insistere sulla diversificazione delle fonti di energia. «Per questo - spiega Urso - abbiamo riaperto la strada al nucleare di terza e quarta generazione. Abbiamo tecnologia, scienza e imprese capaci di farlo». Lo scenario? «Garantire lo sviluppo e la difesa dell'Europa, come volevano i padri fondatori».

Il percorso è difficile, ma la rete c'è. Sono 700mila le imprese accompagnate nei processi di innovazione, digitalizzazione e sostenibilità dai Punti impresa digitale delle Camere di commercio, che ora si apprestano a potenziare con un nuovo servizio le attività di orientamento e tutoraggio in materia di Transizione 5.0. «Vogliamo aiutare le imprese a cogliere le grandi opportunità offerte da Transizione 5.0 - afferma il presidente di Unioncamere, Andrea Prete - in continuità con quanto già realizzato dai Punti impresa digitale in occasione della collaborazione con il ministero delle Imprese e del Made in Italy sul precedente piano Impresa 4.0. Il nostro servizio aiuterà le imprese a usufruire delle agevolazioni offrendo supporto sui bandi aperti e un primo orientamento sulle procedure per beneficiare dei finanziamenti».

Agcom: «Microsoft paghi 780mila dollari a Gedi»

Andrea Biondi



Circa 780mila dollari in tutto, per due anni. A quanto risulta al *Sole 24 Ore* l'equo compenso che Microsoft deve dare a Gedi (l'editore di "Repubblica") per l'uso online delle pubblicazioni di carattere giornalistico del gruppo editoriale su motore di ricerca Bing è stato quantificato da Agcom in 360mila dollari per il 2021 e in 420mila dollari per il 2022. Manca il 2023 visto che non erano ancora disponibili tutti i dati.

Decisione apripista

Le cifre, anticipate anche da Radiocor, potrebbero apparire non decisive per i destini dell'editoria. Attenzione però: si tratta pur sempre di un motore di ricerca che non è certo fra i primi per utilizzo (e quindi facendo un parallelo con altri l'ordine di grandezza dovrebbe per forza di cose essere diverso). E in più si tratta di una prima volta, che come tale costituisce un precedente e fa da pietra angolare nel percorso in cui da anni si incontrano (e si scontrano) editori – guidati dalla Fieg – e piattaforme web, divisi dal tema del *value gap*: la sottrazione di risorse finanziarie dalla pubblicità, spostatesi inesorabilmente verso piattaforme online che utilizzano contenuti dei media tradizionali. È in questo quadro che va letta la comunicazione diffusa ieri dall'Agcom che, per la prima volta, dà attuazione pratica al Regolamento di gennaio 2023, in attuazione dell'articolo 43-bis della legge sul diritto d'autore, sulla base del quale l'Autorità, se chiamata in causa, va a determinare il compenso in caso di controversia fra gli editori che richiedono una corresponsione e le piattaforme web: i vari Google o Facebook, per intendersi, e nella fattispecie Microsoft con il suo motore di ricerca Bing. Interventi in tal senso Agcom li aveva già fatti con le società di media monitoring, le rassegne stampa.

Il mancato accordo

A essere previsto è un meccanismo di *revenue sharing* fra editori e piattaforme. E quindi alle piattaforme, che consentono di accedere a contenuti informativi online, gli editori possono arrivare a chiedere, facendo leva sull'Agcom in caso di "mancato accordo", una cifra fino al 70% dei ricavi pubblicitari stimati per quei contenuti

(come base di calcolo sulla quale declinare però anche altri criteri), al netto del traffico di reindirizzamento (dal montante andrà sottratta la parte di business generata dal traffico che dalle piattaforme si sposta poi sui siti degli editori).

Basilari per questa costruzione sono anche gli obblighi di informazione e comunicazione e le conseguenti funzioni di vigilanza. Il che significa che Agcom può chiedere i dati necessari per stabilire l'equo compenso. Le informazioni chiave sono riportate dallo stesso comunicato dell'Autorità: numero di consultazioni online delle pubblicazioni; rilevanza dell'editore sul mercato; numero di giornalisti, inquadrati ai sensi di contratti collettivi nazionali di categoria; costi sostenuti dall'editore per investimenti tecnologici e infrastrutturali; costi sostenuti dal prestatore di servizi per investimenti tecnologici e infrastrutturali; adesione e conformità, dell'editore e del prestatore, a codici di autoregolamentazione e a standard internazionali in materia di qualità dell'informazione; anni di attività dell'editore.

In questo quadro la nota di Agcom diffusa ieri – non è ancora pubblicata con i dettagli la delibera – spiega che l'Authority «ha valutato le proposte economiche formulate dalle parti» (e quindi Microsoft e Gedi) ritenendo che «nessuna di queste fosse conforme ai criteri» fissati dall'articolo 4 del Regolamento. Da qui la fissazione dell'equo compenso «che spetta a Gedi». L'aliquota, che può arrivare fino al 70%, si sarebbe fermata al 63%.

L'opzione ricorso

La decisione di Agcom rappresenta una pietra miliare, ma non definitiva. Per le parti c'è sempre la possibilità del ricorso in sede giudiziaria. Dall'altra parte quella di Agcom, che ha dato l'ok alla decisione sulla controversia fra Microsoft e Gedi con il voto contrario della commissaria Elisa Giomi, è stata una scelta non scontata. Anche perché su ricorso di Meta quel Regolamento era stato sospeso da Tar. Il Consiglio di Stato a marzo ha sposato le tesi di Agcom e Fieg nella controversia facendolo tornare nuovamente e pienamente operativo fino alla pronuncia della Corte di Giustizia Ue presso la quale è stato inviato per valutarne la compatibilità con la normativa europea. E invece di attendere Agcom ha in questo caso accelerato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA